

# Assocarboni: Italia schiava di petrolio e gas

Federico Rendina  
ROMA

Il mondo si attrezza contro la schiavitù del petrolio e del gas, ma l'Italia rimane al palo. Con molti pericoli in più. Di ritorno al nucleare ne parla poco e con poca convinzione. Cresce la dipendenza senza pari dal metano, mitigata solo in teoria dal lento arrivo dei rigassificatori che potrebbero almeno diversificare gli approvvigionamenti. Le timidezze sul carbone? «Colpevole negligenza, ottuse riserve» taglia corto Andrea Clavari-

no, presidente dell'Assocarboni. Che anticipa il doppio grido, di dolore ma anche di caparbia speranza, che sarà lanciato oggi in un convegno a Roma con i manovratori del nostro scenario energetico.

L'Italia del no al nucleare è la Cenerentola del carbone, anche nella sua versione pulita e superfiltrata. Sta di fatto che l'uso del carbone cresce ovunque ma non da noi: l'anno scorso la produzione mondiale ha raggiunto quota 5,1 miliardi di tonnellate, il 7% in più rispetto al 2005, il dop-

pio della crescita di petrolio e gas, rinforzando ulteriormente la prima posizione del minerale nero nella produzione elettrica: 39% del totale, seguito dal gas (20%) e nucleare (17%). Appena un pò più timido il ricorso dell'Europa. Nonostante le moderne centrali a gas, il nucleare e la spinta alle rinnovabili, anche nel Vecchio continente il carbone è protagonista, con il 33% della produzione di elettricità.

L'Italia? Ferma al vecchio 12%, proprio mentre il 2006 ci ha

regalato una bolletta energetica in crescita del 25% come conseguenza diretta della nostra dipendenza dal petrolio e soprattutto dal gas metano, che così facendo porterà il suo contributo alla produzione elettrica nazionale dal già pesantissimo 56% al 70% entro i prossimi due anni.

Le stime più recenti indicano un costo di produzione elettrica di 6,3 centesimi di euro a kilowattora con il gas, di 5,5 cent con l'olio combustibile, che però è incompatibile con i vincoli ambientali, e di meno di 3 cent

con il carbone nella sua versione "pulita". «E poi ci domandiamo perché l'energia italiana costa molto più cara che altrove» incalza Clavarino, che esibisce un pò di ottimismo della volontà, e azzarda una promessa.

La riconversione a carbone della centrale Enel di Civitavecchia sta procedendo, anche se in ritardo. Quando sarà completata, tra un anno almeno, farà crescere del 25% l'utilizzo italiano di carbone. «Non basta. Si deve e si può fare di più» incalza Clavarino. In pista c'è anche le riconversione delle vecchie centrali ad olio di Porto Tolle (autorizzazioni a buon punto), Rossano Calabro, Piombino e Porto Empedocle. «Se tutto ciò si farà

la quota italiana di ricorso al carbone arriverà al 25%, con una diminuzione della bolletta elettrica di circa il 20% grazie ad un risparmio di 10 miliardi di euro l'anno nei costi di produzione» azzarda il presidente di Assocarboni.

La compatibilità con i vincoli del protocollo di Kyoto, che comunque penalizzano le maggiori emissioni di Co2 del carbone? Anche considerando le quote di emissione da comprare il ricorso al carbone rimane largamente conveniente, ribadisce Clavarino, acceso sostenitore del "modello tedesco": grande impulso al carbone in parallelo ad una ben più decisa promozione delle fonti rinnovabili.



Barabino & Partners  
Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa



Pag.

03

Data

23 MAR 2007

Il Sole  
**24 ORE**